

**San Domenico di Cocullo e Mario il «serparo»**

**COCULLO** Oggi, come ogni anno, il primo giovedì di maggio, si celebra a Cocullo, un paesino di appena cinquecento abitanti in Abruzzo, in occasione della festività di San Domenico, il rito dei «serpari». Una festa a metà tra religiosa e pagana. La statua di San Domenico con la testa ricoperta da serpenti viene portata in giro a mezzogiorno per il paese destando l'interesse e la curiosità di migliaia di turisti.

Spiega Mario Mascioli, uno dei più esperti «serpari» di Cocullo: «Questo è un mestiere che si tramanda di padre in figlio: è come una malattia. Noi catturiamo le serpi nei campi quando comincia la stagione calda, poi le conserviamo dentro recipienti di terracotta ricoperti da stoffa: non c'è bisogno di nutrirle, perché mangiano una volta ogni due mesi. Poi viene la festa, prendiamo i serpenti e con essi inghirlandiamo la testa del santo».



Il volto di San Domenico coperto di serpi

**Un genio che parla al rovescio**  
**David, cervello dell'industria dei giocattoli**

La strana carriera di David Fuhrer. Da banale agente cinematografico a geniale press agent di inventori di giocattoli. Il tutto passando attraverso la sua singolare capacità di parlare al rovescio che l'ha portato al successo in tv.

**ALESSANDRA VENEZIA**

**LOS ANGELES** David Fuhrer o della vita come gioco, o come trasformare una straziante in una carriera. Dieci anni fa David era un agente di cinema di Los Angeles. Uno delle migliaia che cercano il talento negli altri e provano a venderlo all'industria dell'entertainment. Ha appena finito di studiare alla scuola di Cinema e Tv e si appresta ad una carriera che, se va bene vuol dire centinaia di ore passate a lasciare l'ego di qualche attore famoso, se va male a fare il semplice piazzista di talenti negli studios. Ma David è diverso. Lui il talento lo possiede in proprio, anche se il campo in cui si distingue non è quello artistico né quello letterario. David sa parlare alla rovescia, all'indietro. Dategli una notizia di giornali, leggetegli una poesia, raccontategli una storia e David è in

grado, in consecutiva, con velocità e naturalezza di ripetere, capovolte, le vostre frasi. «Hello David, how are you?», diventa senza sforzo «you era wov divaD olleH». Da piccola mania, questa diventa una specializzazione. David Fuhrer è così bravo a parlare alla rovescia da entrare nel «Guinness dei primati». E da qui alla televisione il passo è breve. Viene chiamato come ospite in due dei più famosi «talk-show» d'America, il leggendario «Johnny Carson Show» e il «Late Night With David Letterman». Lo vedono milioni di telespettatori, un grande successo.

**Un'intuizione geniale**

Potrebbe semplicemente trattarsi dei warholiani 5 minuti di celebrità ai quali, sembra, ogni americano ha diritto una volta nella vita. E invece per David Fuhrer è l'inizio

di una carriera che lo porterà lontano dal mondo del cinema e della televisione. Sull'onda dei suoi successi televisivi, David ha un'intuizione geniale (certo aiutata dal fatto che il padre è nel «business» dei giocattoli da una vita). Perché non trasformare la sua straordinaria facilità in un gioco di società? Nasce così (siamo nel 1987) «Backword», un gioco basato appunto sull'abilità di parlare all'indietro. David crea un prototipo del gioco, lo brevetta e lo presenta alla Random House, gigante dell'editoria e dei giochi. La compagnia compra l'idea e la lancia sul mercato. È un successo: 250.000 pezzi venduti, molti anche in paesi stranieri (in Italia si chiama «Dietrofron»).

A questo punto David si accorge che c'è forse più talento e creatività nell'industria del giocattolo che in quella dello spettacolo. Diventa un agente per gli inventori di giocattoli. In America ci sono migliaia di persone che si definiscono «inventori» di giocattoli e che riempiono gli uffici delle grandi aziende di idee, disegni, schizzi, prototipi. Ci sono poi 50 studi di inventori professionisti, che sono le vere «officine delle idee» per un'industria che di idee vive e che compra all'estero almeno il 60% dei nuovi progetti. Gli inventori stanno vicino ai grandi produttori (Hasbro, Mattel,

Tyko Toys), a Chicago, New York, Los Angeles, Minneapolis ed hanno bisogno di qualcuno che sappia come presentare le idee a chi le dovrà realizzare. David è uno di questi. Piazza prodotti ingegnosi come «Vortex» una specie di matrimonio tra un aeromodello ed una palla ovale da football americano che secondo David, esperto di record, è l'oggetto lanciato dall'uomo che vola più lontano.

Ma il sogno di David è diventare un imprenditore, realizzare in proprio qualcuna delle idee che trova in quegli scatoloni di cartone che gli arrivano ogni giorno da New York, dal Texas, dalla Germania. Un anno e mezzo fa l'incontro con uno di quei personaggi che fanno da «levatrici» per i «business» che vogliono nascere: un «venture capitalist» californiano che all'inizio assume David come consulente per alcuni affari legati all'industria del giocattolo. Presto si dice disposto a finanziare il sogno di David. Nasce «ToyVision», sede a Santa Monica, all'ultimo piano di un palazzo con vista su spiagge ed oceano. Non c'è bisogno di capannoni o di macchinari: i giocattoli di ToyVision, come il 90% per cento di quelli venduti in America verranno prodotti proprio al di là di quell'Oceano, a Taiwan, in Cina, ad Hong Kong.

David si mette a cercare idee.

Ogni mese manda agli inventori che conosce una lista delle cose che vorrebbe veder realizzate con tanto di prezzo indicativo. Poi vola dalla West Coast a Chicago, New York, Minneapolis.

**Le Industrie più innovative**

Riunisce gli inventori in una stanza di albergo e ne esamina le nuove idee. Bisogna passarne centinaia, dice chi lavora nel settore, prima di trovare una buona, che sia al tempo stesso geniale, economicamente realizzabile e appetibile per il mercato. Alla fine arriva il colpo buono. David scopre che qualcuno ha inventato un tessuto che si può modellare come la plastilina, che può prendere e mantenere le forme più strane. È l'inizio dello sviluppo di una catena di idee e di prodotti. Personaggi da fiaba che possono cambiare decine di forme ed espressioni, sacchetti per la colazione scolastica dei bambini (l'istituzione americana chiamata «lunch-box»), contenitori per giochi e matite. Sono nati gli «Scrub-kins» e sembra che diventeranno uno dei prodotti per bambini più richiesti nei prossimi mesi. E già oggi nel mondo dei giocattoli, se si chiede quali sono le industrie più vivaci ed innovative, si sente sempre nominare ToyVision, l'azienda del «ragazzo che parla all'indietro».

**LETTERE**

**«Adesso sono fiero di Lanciano»**

Cara Unità, non esistono parole sufficienti, né tantomeno adatte, per descrivere ciò che abbiamo vissuto il 25 Aprile scorso qui, a Lanciano. Un'intera città si è risvegliata dal torpore che piano piano la stava invadendo. Quella stessa città, così restia ad esporsi, a manifestare, è scesa in piazza, per la prima volta dopo tantissimi anni, con tutti i suoi colori, le sue bandiere, le sue canzoni. Era tutto iniziato qualche tempo prima, con la provocazione ben orchestrata dal sindaco missino, il quale aveva deciso di cancellare dalla memoria dei lancianesi quei terribili giorni di guerra e i tanti nostri partigiani, per il sacrificio dei quali la nostra città era stata insignita della medaglia d'oro al valor militare. Tutto questo era diventato il «49° anniversario della fine delle ostilità belliche sul territorio italiano». Una vergogna, un'offesa per tutti coloro che avevano combattuto per liberare l'Italia da un regime fascista, totalitario e assassino. I lancianesi dovevano riappropriarsi di questa data, di questi valori, e lo hanno fatto, partecipando a migliaia alla fiaccolata organizzata dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, da tutti i partiti, dalle comunità parrocchiali e dalle associazioni antifasciste e democratiche del comprensorio. Eravamo tanti, tantissimi, e tutti uniti. Penso che, in quel giorno, ogni lancianese si sia sentito vicino al proprio «compagno di viaggio» come non mai, oltre ogni ideologia politica e religiosa, oltre ogni steccato. Io oggi vedo una città risorta. Tra tante preoccupazioni per il futuro, tra tanti messaggi di pericolo per le nostre istituzioni, oggi mi sento finalmente orgogliosa di vivere a Lanciano. Camminerò per le sue strade più fiduciosa e più serena, riconoscendo nei volti dei miei concittadini quegli stessi volti che hanno marciato con me quel 25 Aprile del 1994 in ricordo della Resistenza, della Liberazione e per un futuro di pace, di democrazia, di lavoro e di unità del Paese.

**Roberta Salerno**  
Lanciano (Chieti)

**«C'è bisogno di una ripresa della sinistra»**

Cara Unità, Enzo Bianco, sull'«Unità» del 22 aprile scorso, scrive, in merito agli incidenti di Catania: «Sono immagini a cui non eravamo più abituati». Non mi pare il termine esatto poiché con Scelba anche troppe ne abbiamo viste di immagini. È grave che nel 1994 possano accadere fatti come quelli di Catania, ma è grave la causa degli incidenti. Operai senza stipendio da mesi e senza prospettive davanti. Quando ci sono famiglie a carico è umanamente comprensibile che scoppino la rabbia. Certo che esiste anche un problema di ordine pubblico, però lo Stato è presente e attivo, con l'intervento della polizia, poi è assente, non s'impegna per risolvere i problemi. La situazione è critica per i disoccupati, soprattutto, ma viene avanti una situazione pesante per tutti. Basti pensare alle fabbriche che chiudono, alla crisi dell'artigianato. Non si può più aspettare. Adesso si tratta di mettere alla prova il cav. Berlusconi, e non sarà facile come fare il presidente del Milan. Ma di dirigere un Paese con tanti problemi. E non si tratta di stare in panchina ma di scendere in campo, per affrontare e avviare a soluzione i gravi problemi del Paese, e non si tratta di dare soltanto speranze ma di dare risposte. Risposte concrete. Bisogna mettere in campo come progressisti una forte ma propositiva opposizione, per riconquistare la fiducia della gente. Il fronte progressista deve stare unito e pensare con responsabilità ai problemi che esistono nelle fasce sociali più deboli. Mi riferisco in particolare ai pensionati, ai di-

soccupati, ai giovani in cerca di primo lavoro, insomma alle questioni generali della gente. C'è bisogno di una ripresa complessiva della sinistra, del sindacato, delle organizzazioni di massa, se si vuole veramente creare una alternativa alla destra che governa il Paese, la quale ha già lanciato i primi segnali: ha cominciato a suonare i tamburi di «guerra» per l'Isola e Dalmazia, mentre vuole rimettere in discussione la Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza.

**Franco Carosi**  
Roma

**Precisazione della L.I.L.A. sull'«AZT»**

Cara Unità, vi ringraziamo per aver ripreso nel numero del 10 aprile scorso il nostro documento a proposito dello studio Concorde. In tale occasione evidenziavamo la difficoltà ad avere un'informazione trasparente sulle terapie dell'Aids, «isti e pesanti condizionamenti economici che le case farmaceutiche esercitano su molti ricercatori e su non poca parte della stampa scientifica e quotidiana (ne è esempio, purtroppo non edificante, il fatto che alcune grandi testate anche in questa occasione hanno ignorato, non casualmente, le nostre dichiarazioni)». Siamo coscienti della gravità sia dell'impegno che ci siamo assunti sia dei rischi ai quali ci esponiamo con la decisione di sollevare tali questioni, ma un'associazione di lotta all'Aids come la L.I.L.A. (lega italiana per la lotta contro l'Aids), con al suo interno diverse persone sieropositive, ha il «devere» morale di impegnarsi affinché la vita di nessuno sia strumentalizzata per interessi economici privati. Proprio alla luce della reciproca e necessaria, presente e futura, collaborazione, vi chiediamo di rettificare il titolo del vostro articolo del 10 aprile ove, tra virgolette, si attribuiva alla Lila la seguente frase: «L'AZT può essere dannoso. Uno studio lo dimostra ma in Italia è stato sabaotato» per la precisione nel nostro documento affermavamo come lo studio Concorde mostrasse come l'AZT se assunto nella prima fase iniziale della sindrome non produca un miglioramento della qualità di vita ma anzi rischi, attraverso i noti effetti collaterali, di produrre conseguenze indesiderate. Questa precisazione, che a tanti può sembrare superflua, è invece di estrema importanza per un'informazione corretta verso le persone sieropositive per evitare confusioni e ulteriori ansie. Non si tratta, quindi, di schierarsi a favore o contro l'AZT, ma di verificare in quale fase della malattia, con quali modalità e con quali associazioni di farmaci deve essere usato questo farmaco.

**Dott. Vittorio Agnoletto**  
**Dott. Riccardo Bordini**  
(medici della Lila)

**Fininvest e Mediobanca**

Caro direttore, con riferimento all'intervista di Massimo Riva, pubblicata il 28 aprile dall'«Unità» («Rischio Mediobanca per l'Italia»), Fininvest Comunicazioni precisa quanto segue, per una più corretta e completa informazione al pubblico: l'Istituto di via Filodammati sta curando, in qualità di coordinatore globale, il collocamento in Borsa della Armdo Mondadori Editore. L'operazione, recentemente annunciata e accolta con interesse dal mercato, è seguita anche dalla Banca Commerciale Italiana. Il Gruppo Fininvest non è sottoposto - come invece sostiene Riva - a ristrutturazione o «risanamento» da parte di Mediobanca. Le attività, che presentano risultati positivi nelle principali aree, sono gestite dal Presidente, dall'Amministratore Delegato, dal management aziendale.

**Davide Rampello**  
(Direttore comunicazione ed immagine Gruppo Fininvest)

**Rinuncia a lavoro e risparmi per andare sulle tracce del cane. Ultima speranza un libro**  
**«La mia vita per ritrovare Wolf»**

**FRANCO DARDANELLI**

**FIRENZE** Il 24 settembre 1993 è una data che Faliero Ferroni, un ambulante di 66 anni, difficilmente potrà dimenticare. Da quel giorno la sua vita ha avuto un brusco cambiamento. Quel giorno Wolf, il suo cane, è sparito e da quel giorno Faliero non sa darsi pace. Per lui Wolf era molto, molto di più di un semplice pastore belga nero, pelo lungo, gambe e sottocollo marrone chiaro di 5 anni. Era parte integrante della sua vita. Gli riempiva le giornate, nella campagna toscana, a Botinaccio, un piccolo borgo a due passi da Montespertoli, tra le vigne opulente del Chianti. Era, come Faliero lo ha chiamato in un libro che ha pubblicato proprio in questi giorni, «Un amico di nome Wolf». Tanto che da allora si è messo alla sua ricerca, ha addirittura smesso di «fare i mercati», come si dice in Toscana, ha mosso mare e monti, ha consultato le associazio-

ni animaliste, ha raschiato il fondo alle sue riserve finanziarie. Gli ultimi risparmi li ha impiegati per dare alle stampe (con l'aiuto di alcuni amici ambulanti) proprio il libro dedicato a Wolf, dove narra del suo amore e ripercorre l'odissea dal giorno della sua sparizione. «Un libro - dice Faliero - che non ha prezzo, che ha solo lo scopo di essere diffuso e letto da molte persone che amano gli animali. Spero solo sia utile a riportarmi Wolf. Ricordo che quella sera stavamo rientrando a casa, quando vidi Ghigo, l'altro mio cane, venirci incontro zoppicando. Solo. Ho sentito il cuore che mi mancava». Da quel giorno Faliero ha adottato altri due cani, Paco e Benni, ma Wolf è sempre nei suoi pensieri. Da quel 24 settembre Faliero le ha provate proprio tutte per ritrovare Wolf. Ha cominciato con dei volantini, con la foto, la descrizione delle caratteristiche somatiche di Wolf e la scrit-

ta «alta ricompensa». Niente. Poi è stata la volta dei quotidiani: «L'Unità», «La Nazione», «Il Tirreno» («Che ringrazio, tutti, vivamente»). Ma ancora niente. E senza esito è stato l'appello che Faliero ha lanciato dalla trasmissione di RaiDue «I fatti vostri» di Giancarlo Magalli. Ma come passa da allora le sue giornate Faliero Ferroni? Solo e soltanto alla ricerca di Wolf. «Ho battuto - prosegue Faliero - tutta la campagna in lungo e in largo, alla ricerca delle sue tracce. Ho parlato con i contadini, con i cacciatori, con gli operai della zona. Nessuno l'ha visto. Ho percorso qualcosa come diecimila chilometri, ho appeso più di mille volantini. Un sensitivo, mio amico, mi ha assicurato che Wolf è ancora vivo. Si trova dalle parti di Certaldo. Ed stato proprio lui a darmi la forza di continuare nelle ricerche. Continuo con fiducia e speranza, come se fossero passati pochi giorni. Voglio che ritorni da me, da Paco, Ghigo e Benni. Anche loro lo aspettano».



Faliero Ferroni con il suo cane Wolf